

In questa domenica 14^a domenica del tempo ordinario-A, la liturgia ci propone un affresco con cui presenta un aspetto della personalità di Gesù: egli è il Messia atteso da Israele come un nuovo Mosè e la guida del popolo rinnovato nel battesimo del messaggio evangelico. L'antico patriarca traghettò il popolo di Dio dalla schiavitù d'Egitto fino alle porte della terra promessa, passando per il monte Sinai dove ricevette la Toràh come coscienza di popolo. Allo stesso modo Gesù è venuto a radunare «le pecore disperse d'Israele» (Mt 10,6; 15,24) per farne un popolo consapevole e guidarlo al Regno di Dio, passando per il monte Calvario da dove discenderà la Spirito del Risorto (cf Gv 19,30). Tante volte abbiamo detto, e continuiamo a ripeterlo, che Mt, scrivendo per i cristiani che provengono dal Giudaismo, presenta Gesù come il nuovo Mosè, il profeta e condottiero, ma in modo particolare come il Legislatore, colui che consegna la Toràh del Signore¹.

I *cinque discorsi* che Gesù pronuncia in Mt corrispondono ai cinque libri della *Toràh* che la tradizione attribuisce a Mosè. Ogni discorso è seguito da una sezione narrativa in cui si descrivono alcune azioni (ma anche insegnamenti) compiute da Gesù. Mt segue lo schema «parola e fatto», nel senso che ad ogni *discorso* di Gesù corrispondono azioni, miracoli, commenti dell'evangelista, osservazioni. La parola di Gesù non è mai staccata dalla realtà. In ebraico esiste un solo termine per dire sia «parola» che «fatto»: il termine è «*dabàr*» che in greco è tradotto con *lògos* e che troviamo descritto in modo sublime in Gv 1,1.14 come definizione del Cristo stesso: «*il Lògos/Discorso/Parola carne fu fatto*».

Per Mt è evidente che Gesù non è solo il nuovo legislatore che ha consegnato la nuova *Toràh* delle Beatitudini, ma egli agisce come Yhwh, il creatore, che in Gen 1 crea l'universo adoperando lo stesso schema: «Dio disse... e così fu» (Gen 1,1,3.6-7.9.11.14-15.20.24.26-27). Alle dieci volte di «Dio disse» corrispondono altrettante realizzazioni perché Dio parla agendo e agisce parlando: in lui parola e fatto sono la stessa cosa: *Dabàr*. E' qui descritto il principio dell'incarnazione, in forza del quale Dio irrompe nella Storia e lentamente e gradualmente prende dimora fino a diventare egli stesso «umano» alla maniera degli uomini in Gesù che è il vertice della Parola/Fatto.

La 1^a lettura ci invita a gioire con la nostra santa Madre Sion che accoglie il suo re/Messia a dorso di un asino che con la sua sola presenza farà scomparire «i carri e i cavalli» (Zc 9,10), dicendo con questo che la città santa può ricevere il Messia solo se elimina la guerra, che così è dichiarata incompatibile con l'ideale messianico del Regno di Dio dai suoi confini. Essere solo titubanti su questo aspetto significa tradire la rivelazione. Non esiste guerra legittima perché non può esistere legittimità dell'assassinio. Noi facciamo esperienza della ineluttabilità della morte che appartiene al ciclo della vita e lo corona, almeno lo speriamo, dignitosamente.

La 2^a lettura si gioca tutto sul binomio «carne-spirito» che esprime l'opposizione radicale tra due mentalità: quella del mondo chiuso in sé e nella sua autosufficienza e quella del regno di Gesù. Il primo incarna il modello di Adam che vuole realizzare sé stesso non solo indipendentemente da Dio, ma anche contro di lui per usurparne il posto e il «potere». Tutto questo Paolo esprime con il termine «carne», in greco «*sarx*», che si distingue pertanto da «*sôma*», termine che indica il «corpo» nella sua fisicità. Il secondo definisce la persona «spirituale», cioè chi è, come Gesù, «pieno di Spirito Santo» (At 4,1) e proteso quindi a realizzare la propria esistenza in comunione con Dio e il suo progetto universale di salvezza.

Il vangelo è la conclusione della sezione narrativa che segue il «discorso sulla missione» e ci presenta la figura di Gesù che realizza la profezia di Zaccaria, riportata nella 1^a lettura. Gesù è il Messia molto diverso dagli scribi e dai farisei del suo tempo. Questi caricavano i poveri di pesi opprimenti e adempimenti religiosi che essi non toccavano nemmeno con un dito (cf Mt 23,4), mentre Gesù offre «un giogo dolce e il mio peso leggero» (Mt 10,30) perché egli si fa cireneo di ciascuno annunciando la liberazione dei figli di Dio (cf Rom 8,21). La tradizione giudaica paragonava l'osservanza della Toràh a «portare il giogo del regno dei cieli» («*ol malkhùt shammàim*»)² che l'ebreo osservante Gesù fa suo fino in fondo, caricandolo sulle sue spalle e rinnovandolo con il suo messaggio che alleggerisce le spalle dei poveri e carica quelle di Dio. Il comandamento dell'Amore con cui Gesù libera tutta la legislazione precedente diventa la chiave di lettura non solo del comportamento umano e del rituale religioso, ma anche della natura stessa di Dio, quella natura che ora noi ci apprestiamo a conoscere, invocando lo Spirito di Dio e facendo nostre le parole del Salmista (Sal 48/47,10-13): «**Ricordiamo, o Dio, la tua misericordia in mezzo al tuo tempio. Come il tuo nome, o Dio, così la tua lode si estende ai confini della terra; di giustizia è piena la tua destra**».

¹ Nei nostri commenti molte sono le ripetizioni di concetti e informazioni. Ne siamo consapevoli e dichiariamo che sono volute, perché non basta dire, bisogna assimilare, o come dicevano i Padri della Chiesa «ruminare», in base al principio della comunicazione che un concetto, un'idea per essere assimilata deve essere ripetuta almeno cinque volte. Il nostro intento non è scientifico nel senso stretto del termine, ma catechetico divulgativo che tiene conto delle acquisizioni e delle conclusioni ad oggi delle scienze bibliche.

² Cf *Mishnàh: Pirqè Aboth* III,3; *Berakòt* II,2; *Talmud Babilonese: Sanhedrin/Tribunali* 94b.

Spirito Santo, tu susciti l'esultanza della figlia di Sion, Gerusalemme nostra Madre.
 Spirito Santo, tu ispiri l'esultanza della figlia di Sion, Maria di Nàzaret.
 Spirito Santo, tu aborri la violenza simboleggiata nel cavallo e nell'arco.
 Spirito Santo, tu benedici in noi il Nome del Signore in eterno e per sempre.
 Spirito Santo, tu porti a noi la misericordia e la pazienza di Dio, Padre di tenerezza.
 Spirito Santo, tu animi le opere della creazione perché lodino il Dio della Gloria.
 Spirito Santo, tu sei scudo che protegge dal dominio dell'autosufficienza vanitosa.
 Spirito Santo, tu sei lo Spirito di Dio che abita in noi come vita di giustificazione.
 Spirito Santo, tu hai risuscitato Gesù Cristo e ci conformi a lui nella nostra fragilità.
 Spirito Santo, tu sei la Benedizione che Gesù eleva al Padre suo e Padre nostro.
 Spirito Santo, tu dichiari beati i miti e gli umili, figli del Regno che viene con te.
 Spirito Santo, tu sei il «Tutto» che il Padre ha dato a Gesù, mite e umile di cuore.
 Spirito Santo, tu ci ispiri a benedire Dio Padre, Signore del cielo e della terra.
 Spirito Santo, tu sei il fondamento dell'Eucaristia che riceviamo e condividiamo.
 Spirito Santo, tu sei il giogo dolce e leggero che accogliamo dal Signore Gesù.

Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!

Noi non siamo ossessionati dall'osservanza di centinaia di precetti perché il Signore ci ha detto che tutto si compie e si risolve nel comandamento dell'Amore nella sua duplice valenza: verso il prossimo e verso Dio. La liturgia di oggi ci pone un grave problema che Gesù ha sintetizzato nella formula che «il sabato è per l'uomo e non l'uomo per il sabato» (Mc 2,27). La storia c'insegna che spesso le religioni diventano «sistemi» che schiacciano le persone piuttosto che aiutarle a liberarsi dai condizionamenti del male e della schiavitù. Gesù viene a riposizionare le priorità: la religione non è fine a sé stessa, ma deve aiutare le persone ad incontrare Dio. Da questo incontro nasce una prospettiva di vita con le relative conseguenze: chi ama non pensa mai male. Convocati attorno all'altare simbolo del Signore, riposiamo all'ombra della Santa Trinità, invocandone il Nome di unico Dio:

(ebraico)³ **Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. Amen.**
 (italiano) *Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.*

Prima di invitare il popolo emarginato a prendere il giogo leggero dell'amore, Gesù rivolge al Padre una benedizione/*berakàh*, secondo l'uso della preghiera giudaica, esprimendo così la radice della sua fecondità, perché in ebraico benedire ha il significato di essere fecondo. Noi possiamo avere due modi di vivere: o siamo fecondi o siamo sterili. Se siamo fecondi siamo benedetti, se siamo sterili ci malediciamo da soli. Non solo, noi stessi diventiamo la benedizione che siamo chiamati ad essere. Lasciamo che lo Spirito di Dio scruti la nostra coscienza e ci dia la misura della profondità della nostra vita feconda.

[Esame di coscienza: alcuni momenti effettivi e congrui di silenzio]

Signore, tu ci mandi testimoni del comandamento dell'amore: alimenta il nostro amore, **Kyrie, elèison!**
 Cristo, per tutte le volte che abbiamo amato noi stessi, restando sterili e vuoti, **Christe, elèison!**
 Signore, tu ti sei presentato e proposto come nostro modello di amore e di mitezza, **Pnèuma, elèison!**
 Signore, per tutte le volte che siamo stati egoisti e aggressivi, chiusi e gretti, **Kyrie, elèison!**
 Cristo, tu ci chiami al tuo seguito col carico del tuo giogo di amore e di compassione, **Christe, elèison!**
 Signore, per tutte le volte che non abbiamo portato i pesi dei fratelli e delle sorelle, **Pnèuma, elèison!**

Dio onnipotente che ci invita a prendere sul nostro cuore il giogo della nuova alleanza e a seguirlo, re mite e non-violento, per i meriti del Re Pastore Davide, del Santo Messia suo discendente, per i meriti di tutti coloro che nel mondo e in ogni luogo portano con gioia il giogo leggero della Parola di Dio, per i meriti del Lògos ci perdoni dai nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, **Dio Padre** onnipotente. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, **Figlio Unigenito**, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo **Spirito Santo**, nella gloria di Dio Padre. **Amen.**

Preghiamo (colletta). **O Dio, che ti riveli ai piccoli e doni ai miti l'eredità del tuo regno, rendici poveri, liberi ed esultanti, a imitazione del Cristo tuo figlio, per portare con lui il giogo soave della croce e annunziare**

³ La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

agli uomini la gioia che viene da te. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo. Per tutti i secoli dei secoli. Amen.

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura – Zc 9,9-10. *Il libro di Zaccaria si compone di 14 capitoli ed è opera di due autori distinti. Il brano di oggi appartiene al secondo autore che gli esegeti chiamano «Deutero-Zaccaria». Egli nel III sec. a. C. compila i cc. 9-14 che sono una raccolta antologica di autori precedenti che egli ritocca per adattarli alle nuove situazioni. Qui l'autore contrappone Davide che montò su un asino, simbolo di lavoro e di umiltà, contro il figlio Salomone che introdusse in Israele l'uso dei cavalli in guerra, simbolo supremo di violenza (cf Gen 49,10-11; cf 1Re 10,26-29) perché distruttivi: oggi equivarrebbero ai carri armati. Gesù entrerà in Gerusalemme a dorso di un'asina che ha appena partorito (cf Mt 21,2-7; Gv 12,15) somigliando così alla figura di Davide che a sua volta diventa precursore del Messia e non Salomone, re politico e guerriero. Nel messaggio di Gesù non c'è posto né per la guerra né per la violenza privata perché Dio è amore (cf Gv 18,11; 1Gv 4,8).*

Dal libro del profeta Zaccaria 9,9-10

Così dice il Signore: «⁹Esulta grandemente, figlia di Sion, / giubila, figlia di Gerusalemme! / Ecco, a te viene il tuo re. /Egli è giusto e vittorioso, / umile, cavalca un asino, / un puledro figlio d'asina. /¹⁰Farà sparire il carro da guerra da Èfraim / e il cavallo da Gerusalemme, / l'arco di guerra sarà spezzato, /annuncerà la pace alle nazioni, / il suo dominio sarà da mare a mare / e dal Fiume ai confini della terra». – **Parola di Dio.**

Salmo responsoriale 145/144,1-2.8-9.10-11.13-14. *Salmo alfabetico diviso in due parti: vv. 1-11 sono un riassunto di una liturgia regale, ispirato al Sal 18/17 e altri salmi; vv. 12-15 sono invece la parte originale e descrivono la prosperità messianica. La tradizione ebraica (Talmud Babilonese, Berachòt/Benedizioni 4b) insegna che chiunque recita tre volte al giorno questo salmo, che inneggia alla Provvidenza, si assicura un posto nel mondo futuro. Noi non siamo alla ricerca di posti sicuri e tranquilli, perché l'Eucaristia ci garantisce la Presenza del Signore che cammina con noi verso il compimento finale della creazione, quando la Provvidenza diventerà «Dio in tutti» e tutti saremo in Dio (cf 1Cor 15,28).*

Rit. Benedirò il tuo nome per sempre, Signore.

1. ¹O Dio, mio re, voglio esaltarti e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.

²Ti voglio benedire ogni giorno, lodare il tuo nome in eterno e per sempre. **Rit.**

2. ⁸Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore.

⁹Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature. **Rit.**

3. ¹⁰Ti lodino, Signore, tutte le tue opere e ti benedicano i tuoi fedeli.

¹¹Dicano la gloria del tuo regno e parlino della tua potenza. **Rit.**

4. ¹³Fedele è il Signore in tutte le sue parole, e buono in tutte le sue opere.

¹⁴Il Signore sostiene quelli che vacillano e rialza chiunque è caduto. **Rit.**

Seconda lettura – Rm 8,9.11-13. *In questa lettura domina il binomio «carne-spirito». Carne in greco si dice «sarx» e per Paolo esprime e designa l'autosufficienza umana che si dichiara sciolta dall'aiuto di Dio. Si contrappone a «Spirito», in greco «Pnèuma», che è il riconoscimento della superiorità di Dio da cui proviene la vita (cf Gal 5,16-24). L'uomo «spirituale» è colui che vive di e in Dio, mentre l'uomo «carnale» è chi vive da solo, credendo di essere Dio. Paolo fa una catechesi sulla vita cristiana animata dallo Spirito del Risorto che impedisce di assumere l'atteggiamento di Adamo: essere come Dio che significa vivere senza Dio. Ad Adam, uomo «carnale», si contrappone Gesù, Figlio dell'uomo «pieno di Spirito Santo» (Lc 4,1).*

Dalla Lettera di San Paolo ai Romani 8,9.11-13

Fratelli e Sorelle, ⁹voi non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. ¹¹E se lo Spirito di Dio che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. ¹²Così dunque, fratelli e sorelle, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, ¹³perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. – **Parola di Dio.**

Vangelo – Mt 11,25-30. *Tra il discorso missionario (cf Mt 10) e il discorso sul Regno di Dio (cf Mt 13) vi sono due capitoli narrativi che descrivono l'attività di Gesù come attuazione del suo insegnamento. Nel vangelo di Mt Gesù fa cinque discorsi e ognuno è seguito da una sezione narrativa che mette in luce «le opere» di Gesù, in base allo schema «parola – azione». In Gesù nessuna parola è vuota, ma ogni parola è un «fatto» di vita a servizio della persona. La liturgia riporta la conclusione della sezione narrativa dopo il 2° discorso, che è quello missionario. Il brano è un inno di Cristo, anzi, secondo lo stile ebraico è una berakàh/benedizione a Dio, in cui per cinque volte ricorre il termine «Padre» e due volte il termine «giogo» che nella tradizione giudaica indicava l'osservanza gioiosa, sebbene pesante, della Toràh scritta e orale, codificata nei 613 precetti. Nel tempo della nuova alleanza, non c'è più spazio per la disperazione perché siamo dispensati da ogni peso di osservanza: basta vivere il comandamento che riassume tutta la Toràh e i Profeti, il «mishvàh ha-havàh – il comandamento dell'amore». Questo ci basta perché in esso c'è tutto.*

Canto al Vangelo – Alleluia. Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché ai piccoli hai rivelato i misteri del Regno. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Matteo 11,25-30

²⁵In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. ²⁶Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. ²⁷Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. ²⁸Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. ²⁹Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. ³⁰Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». – **Parola di Dio.**

Tracce di omelia

La 1^a lettura descrive l'opposizione tra Davide che sale a Gerusalemme su un asino e Salomone e i suoi successori che hanno introdotto in Israele i cavalli e i carri da guerra. L'asino è un richiamo allo stile povero e semplice della vita: esso nella tradizione palestinese è un compagno di vita e di lavoro. Il cavallo, invece, introdotto all'epoca di Salomone (sec. X a.C.), è uno strumento di guerra (corrispondente al carro armato dei nostri giorni): una autentica macchina da guerra. I profeti si sono sempre opposti alla «cavalleria», espressione dell'arroganza e della potenza che conta sulla forza bruta (cf Dt 17,16; Is 31,1-3; Os 1,7; 14,4; Mi 5,9). La tradizione giudaica ha visto in questo testo una profezia del Messia che sale a Gerusalemme per essere intronizzato re/pastore del suo popolo come il suo antenato, il re Davide (cf Mt 21,9.15).

Sempre nella 1^a lettura, il profeta Zaccaria presenta il Messia anche nello splendore di Salomone per stemperare l'opposizione tra i due re fondamentali d'Israele. In ebraico *Salomone* deriva da *Shalòm/pace* che appare anche nel nome della *Figlia di Sion* che è *Gerusalemme/Yeru-shallaim (Shalòm)*. La pace è il bene supremo che il Messia porterà in un regno che si estenderà da mare a mare come i confini del regno di Salomone nel X sec. a.C. (cf Sal 72/71,8; 1Re 4,9-14). Il Messia avrà una duplice ascendenza: a) di Davide di cui assume la *povvertà* e le *sofferenze* e b) di Salomone di cui assume la *gloria* e gli *onori*: in altre parole, quando giungerà «la sua ora» (Gv 13,1), egli vivrà tutta la contraddizione della vita umana tra *povvertà e gloria*, dolore e onori, uomo tra gli uomini. Un richiamo a tutto ciò è nel vangelo odierno al v. 29 dove Mt presenta Gesù come «mite e umile di cuore».

Al tempo di Gesù l'osservanza di tutte le prescrizioni della *Torah* (Sir 51,26; Ger 2,20; 5,5; Gal 5,1), codificate dalla tradizione orale, era un giogo pesante: 613 precetti, di cui 248 *positivi* corrispondenti al numero delle membra del corpo umano e 365 *negativi*, uno per ogni giorno dell'anno solare⁴. I farisei pensavano che il popolo non potesse salvarsi perché incapace di osservare tutti i precetti prescritti. Quando un non ebreo chiedeva di convertirsi all'ebraismo gli si spiegava come fosse duro portare *il giogo della Toràh* per scoraggiarlo (*Talmud, Berakot* 30b). Il giogo però indicava anche la fatica quotidiana dello studio della *Toràh*, che equivale all'osservanza di tutti i comandamenti presi nella loro totalità⁵.

Gesù si presenta in una maniera rivoluzionaria: è un Rabbi che non scoraggia, ma che invita a prendere un giogo che egli stesso si è preoccupato di rendere leggero e facile da portare, avendo ridotto «tutta la Toràh e i Profeti» (Mt 22,40; cf 7,12), cioè tutta la rivelazione scritta e orale, i 613 *mitzvùt/precetti*, a due soltanto che poi sono due aspetti di un solo comandamento: il comandamento dell'amore (cf Mt 22,36-40). Non solo, ma Gesù va a cercare addirittura tutti gli esclusi e gli impuri, coloro cioè che la religione ufficiale dichiarava irrecuperabili preventivamente e li dichiara «Beati», cioè i destinatari privilegiati dell'azione di Dio. Se Gesù non volle essere un rivoluzionario per scelta, certamente il suo messaggio e la sue scelte ne fanno il terribile rivoluzionario che mette a soqquadro le certezze acquisite della religione e del sistema socio-politico. Infatti lo ammazzarono. Successivamente (cf Mt 11,28-30) Gesù si rivolge direttamente a questi piccoli, invitandoli a diventare suoi discepoli, cioè ad entrare in comunione con lui, togliendo così a loro la maledizione della dannazione che li sovrastava. Gesù si rivolge agli esclusi, a coloro che non contano, a coloro che sono tenuti ai margini dai «sapienti e dagli intelligenti» (Lc 10,21).

Per l'auto-presentazione di Gesù, Mt usa due termini: *pràys/mite/mansueto* come nella 3^a beatitudine dove i *miti* saranno gli eredi della nuova terra promessa, inaugurata da Gesù, e *tapeinòs/umile/misero* (con l'idea di basso, disprezzato), usata solo qui in Mt e altre 7x nel NT. *Mitezza* e *umiltà* sono due atteggiamenti del cuore: non si può instaurare alcun rapporto di conoscenza senza la mitezza e l'umiltà del cuore, cioè senza l'atteggiamento di fondo di porsi davanti all'altro considerandolo una *benedizione/berakàh*, cioè una sorgente di fecondità. Gesù è mite e povero perché instaura rapporti fecondi in quanto pone gli altri, specialmente quelli che erano dichiarati ufficialmente sterili (incapaci di relazione con Dio) come suoi interlocutori privilegiati. Nessuno è escluso dalla sua avventura, perché tutti, ciascuno a modo suo, sono in grado di amare e di essere amati, forse sbagliando, forse esagerando. Prendere il suo giogo significa andare alla scuola di Gesù che è il povero di spirito, il mite che eredita la terra con la sua morte, l'assetato e affamato di giustizia, colui che piange su Gerusalemme e l'umanità che rifiutano la consolazione di Dio, il poeta/creatore della pace, il puro di cuore perché egli vede Dio.

⁴ Cf Rav. Simlai, amoraita del III sec. d.C. in *Makkot* 23b.

⁵ Cf *Mishnàh, Pèah/Angolo*, 1,1; *Talmud, Shabàt* 127a.

Il brano del vangelo di oggi nella versione di Mt probabilmente proviene da una tradizione aramaica molto primitiva, nella quale in un primo tempo (cf Mt 11,25-27) Gesù innalza una *berakàh/benedizione* al Padre che lo ha inviato a rivelarlo proprio a quei piccoli che i «saggi» escludevano. Se si esclude l'invocazione nell'orto degli Ulivi (cf Mt 26,39; Mc 14,36; Lc 22,42; cf Gv 18,11) e quella disperante sulla croce (cf Mt 27,46; Mc 15,34), qui avremmo l'unica preghiera di Gesù registrata nei vangeli che non trova equivalente nella Bibbia perché Gesù la mutua dalla preghiera giudaica in uso al suo tempo. Tutte le preghiere dell'Ebreo cominciano sempre con la «benedizione di Dio», riconosciuto così come sorgente della propria fecondità. L'espressione «Signore del cielo e della terra» non esiste nella Scrittura, ma esiste, infatti, nei formulari della preghiera quotidiana⁶.

L'invocazione di Gesù in greco è «*exomologômai* – rendo lode/confesso» che ha il senso di un riconoscimento ufficiale e pubblico: una benedizione che diventa lode e ringraziamento come nel testo parallelo del suo antenato *Gesù ben Sira/figlio di Sira*⁷ (cf Sir 51,30 e relativa nota in Bibbia-Cei [2008]). Il tema della preghiera è apocalittico e si trova espresso nel binomio «nascondere/rivelare», ma è anche sapienziale come suggerisce il binomio di contrasto «piccoli/sapienti». Gli studiosi hanno cercato nel contesto sapienziale la fonte letteraria di riferimento di Mt⁸. Il testo dimostra che Gesù era intriso di Scrittura e la usava nella sua esperienza personale di preghiera. Leggiamo infatti nel testo ebraico del Siracide: «Ti lodo, Dio della mia salvezza; ti ringrazio Dio di mio padre» (Sir 51,1) che subito dopo, sempre nel testo ebraico, diventa: «Signore, mio Padre sei tu, il mio campione di salvezza» (Sir 51,10). Il Sapiente si rivolge direttamente a Dio, invocandolo col nome di «Padre», esattamente come fa Gesù. Tra Siracide e Gesù però c'è una differenza: il primo si rivolge a Dio ringraziandolo affinché lo liberi dalla tribolazione e dall'arroganza, mentre Gesù ringrazia e loda il Padre perché coloro che sono esclusi dalla religione ufficiale hanno capito il senso della vita, mentre coloro che si ritengono custodi della volontà di Dio, i Sapienti, non hanno compreso la portata del messaggio di Gesù, restando chiusi nelle tenebre della loro presunzione.

Le parole di Gesù richiamano da vicino quelle del profeta Isaia che con parole definitive si scaglia contro i sapienti del sec. VIII a. C., accusati di essere incoerenti e di servirsi di Dio per i loro piani nefasti: «Perirà la sapienza dei sapienti e scomparirà l'intelligenza degli intelligenti» (Is 29,14). Gesù non è un sapiente nel senso comune, perché tutta la sua vita promana ed è rivolta alla volontà del Padre con cui intrattiene un rapporto non d'interesse, ma filiale e di abbandono. La sua opera è compiere il volere di salvezza del Padre che egli interpreta come una chiamata universale alla mensa della libertà di tutti coloro che sono esclusi ed emarginati. Il v. 25 infatti riporta un termine «*nêpioi*» che significa «infanti» e che deriva dall'ebraico «*petayim*» che significa «semplici/ingenui». Il Dio di Gesù non è il Dio dei furbi e degli intrallazzatori, di coloro che sanno usare le parole per confondere, o la loro condizione per deviare. Il Dio di Gesù è il Dio che abbandona i superbi e i sapienti a sé stessi e fa «la scelta preferenziale dei poveri», di coloro che nulla contano e che possono essere facilmente manovrati e ingannati.

Nell'inno di benedizione è facile ritrovare lo sfondo biblico di Dn 11, dove i tre fanciulli elevano un cantico a Dio, mentre sostengono una lotta contro i *saggi* di Babilonia e in forza della loro preghiera essi ricevono la *rivelazione dei segreti del Regno di Dio*. Gesù contrappone sé stesso e i suoi discepoli ai *saggi* del giudaismo, come Daniele si contrappone ai *saggi* babilonesi. Un esempio lo troviamo nel discorso della montagna: «Avete inteso che fu detto agli antichi ... ma io vi dico...» (Mt 5,21-22.27-28.33-34.38-39.43-44). Gli antichi sono *gli anziani*, i *saggi* della tradizione orale della *Mishnàh* e del *Talmud* che avrebbero dovuto facilitare, non escludere dall'incontro con Dio: «Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito» (Lc 11,52). Al v. 27 Gesù dice: «Tutto mi è stato dato dal Padre mio» e anche questa affermazione è un rimando sempre al libro di Dn 7,13-14: ¹³Guardando ancora nelle

⁶ Cf Ger 24,3; 24,7 dove si trova «Signore, Dio del cielo e della terra» e Esd 5,11 che ha solo «Dio del cielo e della terra».

⁷ Cf Bibbia-Cei (2008) e relativa nota, specialmente a Sir 51,30. Rinaldo Fabris rileva che Mt 11,25-30 possa essere messo in relazione con Sir 51,1-30, anche se in modo precario, trovandovi «uno schema letterario che sta alla base anche del testo evangelico di Matteo» secondo il seguente schema: [a] «Mt 11,25-26 con Sir 51,1-2: lode a Dio per la salvezza»; [b] «Mt 11,27 con Sir 51,13-22: ricerca ritrovamento della sapienza»; [c] «Mt 11,28-30 con Sir 51,23-30: appello invito promessa a quelli che desiderano la sapienza» (R. FABRIS, *Matteo*, Borla Roma 1982, 265, note 2 e 3).

⁸ Il tempo di Gesù è intriso da due grandi correnti culturali che sono l'apocalittica e il movimento sapienziale. L'apocalittica interpreta il tempo presente come giunto al termine e legge la storia che cammina verso il compimento finale (escatologia) come una lotta decisiva tra il bene e il male, tra i figli della luce e i figli delle tenebre. E' anche la dimensione della comunità di Qumran. Il binomio «nascondere/rivelare» è tipico di questo movimento: la verità si svela agli adepti e si nasconde agli esterni, ai pagani. La seconda corrente, il movimento sapienziale, tende alla spiritualizzazione della storia della salvezza attraverso l'acquisizione della «sapienza» come capacità di buon governo e di gestione delle cose create. Essa stimola l'atteggiamento morale perché induce a mettere in atto comportamenti aderenti all'anima profonda della «Sapienza» che è spesso personificata come residente accanto alla maestà di Dio. Il Sapiente è colui che vive la pienezza della *Toràh* nel timore e nella fedeltà al disegno di Dio rivelato. In questo contesto il binomio «piccoli/sapienti» in bocca a Gesù diventa straordinariamente innovativo: nessuno è più estraneo alla mensa della Sapienza. Anche i poveri e i piccoli ne possono mangiare il pane.

visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, ¹⁴ che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto», che a sua volta ci rimanda al profeta Zaccaria della prima lettura, a Zc 9,10 che abbiamo appena ascoltato: «annuncerà la pace alle nazioni, il suo dominio sarà da mare a mare e dal Fiume ai confini della terra».

Con questa *benedizione/ringraziamento* messa in bocca a Gesù, l'evangelista Mt ci dice anche che Gesù è sullo stesso piano del Padre perché Mt 11,25 è il Padre che rivela «queste cose» ai piccoli, mentre al v. 27 è Gesù stesso che rivela addirittura il Padre e conclude non con l'invito ad andare verso il Padre, ma invita i piccoli verso di sé: «venite a me, affaticati e oppressi» (Mt 11,28) perché Gesù e il Padre sono la stessa cosa (cf Gv 10,30). Chi è allora Gesù? Per Mt è la Sapienza del Padre che con affabilità e comprensione rivela il segreto del Regno (Daniele) ai piccoli e agli afflitti dall'osservanza religiosa che quando moltiplica i precetti diventa un impedimento, non una via alla salvezza (cf Mt 23,2-4). Presentando Gesù come mite e umile di cuore, Matteo si inserisce nella visione della tradizione giudaica che preannuncia un Messia mansueto e pacifico. La *Mishnàh* (Avot I,15) a nome di *Shammài* insegna: 'Ricevi ogni uomo con un'espressione cordiale' quasi a dire che ogni persona ha diritto ad un nostro sorriso, ad un nostro atteggiamento di benevolenza preventiva, senza pregiudizi. Quando verrà il Messia risanerà le divisioni dentro Israele e si manifesterà non solo come il più grande profeta e Maestro (nuovo Mosè), ma anche come il più cordiale e affabile tra gli uomini. Gesù invita a prendere il suo giogo e a seguirlo, quindi si propone come guida che, come nuovo Mosè, cammina all'avanguardia del suo popolo per predisporre il suo insegnamento davanti a lui (*leorot lefanv/disporre davanti a sé*) affinché chi lo segue possa facilmente farlo.

Oggi questo vangelo è particolarmente adatto per coloro che detengono le leve dell'informazione e quindi gli strumenti della conoscenza con i quali è facile fare credere una cosa per un'altra o indirizzare verso obiettivi preventivamente studiati per manipolare coscienze per fini politici, economici o sociali. Creare e alimentare un clima di paura per avere terreno fertile a far passare leggi razziste e disumane contro immigrati o gruppi di minoranze senza tutela che altrimenti non sarebbero state mai approvate è un atteggiamento di quella sapienza che si fa furba e che attira su di sé la condanna del profeta Isaia e l'esclusione da parte di Gesù che sceglie coloro che sono esclusi, manipolati e manovrati. Anche il Siracide (testo ebraico) aveva garantito che Dio svela agli umili i suoi segreti (cf Sir 3,20).

Gesù è un leader che detiene un'autorità autorevole perché alleggerisce i pesi del popolo e si pone davanti ad esso come modello non di autorità, ma di umiltà e di mitezza. L'autorità nella chiesa entra in crisi quando si pone come comando irragionevole (cioè senza adeguate ragioni) e impone comportamenti e modelli che aumentano la pesantezza del fardello, non la riducono. Un'autorità veramente *progressista* (che sta avanti) è quella che invita a salire in alto e ad andare avanti, che prende per mano e guida verso il futuro, che sorride sulle debolezze umane e addita una mèta coraggiosa come punto di forza e di identità. Un'autorità che cura sé stessa è frutto maturo del diavolo, non imitazione di Cristo, mite e umile di cuore. Se vogliamo imparare ad essere autorevoli, dobbiamo imparare a sapere sorridere e l'Eucaristia è la scuola in cui Dio ci sorride con la mitezza del pane e l'umiltà della parola che si fanno nostro cibo e nostra forza.

Professione di fede

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. [Breve pausa 1-2-3]

Credo in un solo **Signore, Gesù Cristo**, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; generato, non creato; della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture; è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. [Breve pausa 1-2-3]

Credo nello **Spirito Santo**, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti. [Breve pausa 1-2-3]

Credo **la Chiesa**, una, santa, cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. **Amen.**

Preghiera universale [intenzioni libere]

MENSA EUCARISTICA

Scambio della pace e presentazione delle offerte

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, e come insegna il vangelo (Mt 5,24), deponiamo la nostra offerta e riconciliamoci tra noi e con quanti abbiamo conti in sospeso per essere degni di presentare «l'offerta pura e santa di Melchisedech» che diventi il pane della vita e il calice della nostra salvezza» (cf Canone romano).

La pace del Signore sia con tutti voi e con quanti toccherete con la vostra vita.

E' con il tuo spirito. Il Signore della Pace sia con noi.

Scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

Nel Nome di Cristo e con l'aiuto del suo Spirito, Pace su Gerusalemme, Pace sulla Chiesa e sul Mondo!

[tutti si scambiano un segno di pace]

Presentazione delle offerte *[la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]*

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Ci purifichi, Signore, quest'offerta che consacriamo al tuo nome, e ci conduca di giorno in giorno a esprimere in noi la vita nuova nel Cristo tuo Figlio. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA V/c

«Gesù modello di Amore» -Prefazio proprio

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente giusto renderti grazie, Padre misericordioso: tu ci hai donato il tuo Figlio, Gesù Cristo, nostro fratello e redentore. In lui ci hai manifestato il tuo amore per i piccoli e i poveri, per gli ammalati e gli esclusi. Mai egli si chiuse alle necessità e alle sofferenze dei fratelli.

Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto nel nome del Signore colui che viene. Esulta, figlia di Sion (cf Zc 9,9).

Con la vita e la parola annunziò al mondo che tu sei Padre e hai cura di tutti i tuoi figli. Per questi segni della tua benevolenza noi ti lodiamo e ti benediciamo, e uniti agli angeli e ai santi cantiamo l'inno della tua gloria:

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che il Signore ama.

Ti glorifichiamo, Padre santo: tu ci sostieni sempre nel nostro cammino soprattutto in quest'ora in cui il Cristo, tuo Figlio, ci raduna per la santa cena. Egli, come ai discepoli di *Èmmaus*, ci svela il senso delle Scritture e spezza il pane per noi.

Esulta grandemente la figlia di Sion, giubila la figlia di Gerusalemme perché tu sei il suo Re (cf Zc 9,9).

Ti preghiamo, Padre onnipotente, manda il tuo Spirito su questo pane e su questo vino, perché il tuo Figlio sia presente in mezzo a noi con il suo corpo e il suo sangue.

Tu, o Signore, non ami la violenza e ripudi la guerra perché sei giusto e pastore d'Israele (cf Zc 9,10).

La vigilia della sua passione, mentre cenava con loro, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

O Signore, nostro re, vogliamo esaltarti e benedire il tuo nome per sempre (cf Sal 145/144,1).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice del vino e rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Misericordioso e pietoso sei, Signore, lento all'ira e grande nell'amore (cf Sal 145/144,8).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Ti lodino, o Signore, tutte le tue opere e ti benedicano i tuoi fedeli nella santa Assemblea (cf Sal 145/144,8).

Mistero della fede.

Tu ci hai redenti con la tua croce, salvaci o Redentore del mondo, Alfa ed Omèga, Principio e Fine (Ap 2,16).

Celebrando il memoriale della nostra riconciliazione annunziamo, o Padre, l'opera del tuo amore. Con la passione e la croce hai fatto entrare nella gloria della risurrezione il Cristo, tuo Figlio, e lo hai chiamato alla tua destra, re immortale dei secoli e Signore dell'universo.

Tu, o Signore, sostieni quelli che vacillano e rialzi chiunque è caduto (cf Sal 145/144,14).

Guarda, Padre santo, questa offerta: è Cristo che si dona con il suo corpo e il suo sangue, e con il suo sacrificio apre a noi il cammino verso di te. Dio, Padre di misericordia, donaci lo Spirito dell'amore, lo Spirito del tuo Figlio.

Noi veniamo al tuo altare non sotto il dominio della carne, ma guidati dal tuo Spirito di Santità (cf Rm 8,9).

Fortifica il tuo popolo con il pane della vita e il calice della salvezza; rendici perfetti nella fede e nell'amore in comunione con il nostro Papa ..., il Vescovo ..., le persone che amiamo e che vogliamo ricordare ... e l'umanità intera sparsa su tutta la terra.

Ti rendiamo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza (Mt 11,25-26).

Donaci occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli; infondi in noi la luce della tua parola per confortare gli stanchi e gli oppressi: fa' che ci impegniamo lealmente al servizio dei poveri e dei sofferenti.

Nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare. E noi abbiamo visto la gloria del tuo volto (cf Mt 11,27).

La tua Chiesa sia testimonianza viva di verità e di libertà, di giustizia e di pace, perché tutti gli uomini si aprano alla speranza di un mondo nuovo.

Veniamo a te, noi tutti, che siamo stanchi e oppressi, e tu, Signore, ci ristorerai (Mt 11,28).

Ricordati anche dei nostri fratelli e sorelle che sono morti nella pace del tuo Cristo, e di tutti i defunti dei quali tu solo hai conosciuto la fede: ..., ammettiti a godere la luce del tuo volto e la pienezza di vita nella risurrezione; concedi anche a noi, al termine di questo pellegrinaggio, di giungere alla dimora eterna, dove tu ci attendi.

Prendiamo il giogo del comandamento dell'amore sopra di noi e vogliamo imparare da te, che sei mite e umile di cuore, e siamo certi di trovarvi ristoro perché il giogo dell'amore è dolce e il suo carico leggero (cf Mt 11,29-30).

In comunione con la beata Vergine Maria, con gli Apostoli e i martiri e tutti i santi innalziamo a te la nostra lode nel Cristo, tuo Figlio e nostro Signore.

Dossologia [è il momento culminante dell'Eucaristia: il vero offertorio]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO, PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA, PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Padre nostro in aramaico (Mt 6,9-13: Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.	Avunà di bishmaia itkaddàsh shemàch tettè malkuttàch tit'abed re'utach kedì bishmaia ken bear'a. Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh ushevùk làna chobaiena kedì af anachnà shevaknà lechayabaiena veal ta'alina lenisiòn ellà pezèna min beishià. Amen!
---	--

Antifona alla comunione (Mt 11,28): «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi: io vi darò ristoro», dice il Signore.

Dopo la comunione: Da Thich Nhat Hanh, *Essere pace*.

In una storia zen c'è un uomo in groppa a un cavallo lanciato al galoppo. Un altro uomo, fermo sul ciglio della strada, gli chiede: "Dove stai andando?". "Non so, chiedilo al cavallo", è la risposta. Noi siamo nella stessa situazione. Siamo in groppa a molti cavalli che non sappiamo controllare. Un cavallo è la proliferazione degli armamenti. Abbiamo fatto del nostro meglio, ma molti cavalli sono sfuggiti al nostro controllo. Siamo troppo presi in altre faccende. Il principale precetto buddhista dice di vivere in consapevolezza, attenti a quello che sta accadendo. Non solo accadendo qui, ma anche là. Facciamo un esempio: masticando un pezzo di pane possiamo essere consapevoli che i nostri agricoltori hanno ecceduto un po' nei veleni chimici. Mangiando quel pezzo di pane, siamo in certa misura corresponsabili della distruzione del sistema ecologico. Portandoci alla bocca una fetta di carne o un bicchierino di alcol, possiamo essere consapevoli che nel terzo mondo muoiono di fame quarantamila bambini ogni giorno e che per produrre quella fetta di carne o quella bottiglia di liquore si è consumata una grossa quantità di cereali. Mangiare un piatto di cereali ci riconcilia di più con la fame nel mondo che mangiare bistecche. Un economista francese mi ha detto che basterebbe che l'Occidente riducesse del 50% il consumo di carne e di alcolici per cambiare l'intera situazione mondiale. Pensate, basterebbe ridurre solo della metà. Le cose che facciamo, che siamo ogni giorno, hanno tutte a che fare con la pace. Se siamo consapevoli del nostro modo di vivere, del nostro livello di consumi, del modo in cui consideriamo le cose, capiremo come contribuire alla pace proprio adesso, nel momento presente. Andate dal giornalaio, comprate una rivista e siate consapevoli del suo peso: è davvero molto pesante. Quanti ettari di foresta si sono dovuti abbattere per stampare quel numero. Compriamo la rivista, ma siamo consapevoli. Se siamo consapevoli, possiamo fare qualcosa per cambiare le cose.

Preghiamo (dopo la comunione). **O Dio onnipotente ed eterno, che ci hai nutriti con i doni della tua carità senza limiti, fa' che godiamo i benefici della salvezza e viviamo sempre in rendimento di grazie. Per Cristo**

nostro Signore. Amen.

Il Signore che dona esultanza alla Figlia di Sion, nostra Madre, ci benedica e ci protegga. Amen.

Il Signore che viene a dorso di un asino e non di cavalli, vi doni il germe della non-violenza.

Il Signore che alimenta e nutre il nostro cuore con il suo Spirito, ci liberi da ogni grettezza.

Il Signore che benedice il Padre perché si rivela ai piccoli e agli umili, vi doni la sua Pace.

Il Signore che accoglie chi ha bisogno di ristoro e di dignità, sia davanti a noi per guidarci.

Il Signore che viene mite e umile di cuore, sia dietro di voi per difendervi dal male.

Il Signore che dona il suo gogo dolce e leggero sia accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo discenda su di voi, sui vostri cari e vi rimanga sempre. Amen.

Termina l'Eucaristia celebrata come sacramento e memoriale del Signore risorto, comincia ora la Pasqua della nostra vita come sacramento di testimonianza nella vita di ogni giorno. Andiamo nel mondo con la forza dello Spirito di Gesù. **Ti rendiamo grazie, Signore Risorto, perché resti con noi ogni giorno.**

© *Domenica 14^a del tempo ordinario-A* – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova

[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]

Paolo Farinella, prete – 06/07/2014 - San Torpete – Genova

Domenica 14^a del Tempo ordinario-A - Supplemento

– 6 luglio 2014 –

di Paolo Farinella, prete

Nota. All'inizio dell'Eucaristia abbiamo fatto una sintesi «ex abundantia cordis», a braccio, oltre lo schema dei fogli scritti. Alla fine della celebrazione, alcuni dei presenti hanno chiesto se si poteva averla scritta. Ecco di seguito il testo come è emerso dal ricordo mnemonico.

Quest'anno, con la domenica 14^a del tempo ordinario dell'anno liturgico A (3 luglio 2011) si ritorna al vangelo di Matteo che avevamo lasciato con l'inizio della Quaresima. L'anno liturgico era cominciato con l'Avvento che si è protratto per quattro domeniche fino a Natale. E' seguito il periodo di Natale fino all'Epifania che ha impegnato poche settimane, circa quindi giorni. Con la domenica dopo l'Epifania, abbiamo iniziato il tempo ordinario dell'anno-A cominciando con la festa del Battesimo del Signore e proseguendo fino alla 9^a domenica del tempo ordinario-A, quando lo abbiamo interrotto per iniziare la Quaresima che ci ha accompagnato per cinque domeniche, a cui ha fatto seguito la Settimana Santa, la Settimana delle Settimane che ha culminato nella Veglia di Pasqua e nel giorno di Pasqua.

Successivamente abbiamo vissuto il tempo pasquale che ci ha accompagnato nella riflessione del «mistero pasquale» per sette settimane dette del tempo pasquale, nel quale ogni anno, si privilegia il libro degli Atti degli Apostoli o «il Vangelo dello Spirito Santo» e il vangelo di Giovanni, «il Vangelo della Gloria».

Immediatamente dopo abbiamo ripreso il tempo ordinario-A con la festa dell'Ascensione di Gesù che per quest'anno corrisponde pertanto alla domenica 10^a del tempo ordinario (con la Quaresima avevamo interrotto il ciclo alla domenica 8^a). Quindi segue la domenica di Pentecoste che chiude il ciclo della cinquantina dopo la Pasqua e che corrisponde alla domenica 11^a del Tempo ordinario-A. Infine sono seguite due solennità: la Solennità della Santissima Trinità (domenica 12^a-A) e la Solennità del Corpus Domini (domenica 13^a). Così si spiega perché oggi riprendiamo la domenica 14^a del tempo ordinario-A con il ritorno del vangelo di Mt.

Noi sappiamo che il Tempo di Avvento e di Quaresima hanno letture proprie e quindi non seguono lo schema della riforma di Paolo VI che per rispetto alla tradizione ha voluto che questi «tempi forti» avessero una propria logica.

Nel tempo ordinario-A invece si legge quasi completamente il vangelo di Matteo. Sappiamo che questo autore struttura il suo racconto in «cinque discorsi» di Gesù: 1° Discorso del Monte (Mt 5-6); 2° discorso della Missione (Mt 10); 3° Discorso del Regno (Mt 13); 4° Discorso della Comunità/Chiesa (Mt 18); 5° Discorso escatologico o finale (Mt 24-25). A queste cinque parti devono aggiungersi l'introduzione al racconto del «Vangelo dell'infanzia» (Mt 1-2 che si leggono a Natale) e il trittico «predicazione Battista/Battesimo/tentazioni» (Mt 3-4) e la conclusione con il racconto della passione e morte (Mt 26-27). 5 discorsi + 2 parti fanno 7 parti. Il vangelo di Matteo si compendia di 7 momenti, quasi a dire che in esso c'è «tutto» (n. 7 = completezza) quello che riguarda Gesù di Nàzaret.

Con la domenica 3^a del Tempo ordinario (dopo Natale) avevamo iniziato a leggere Mt 4 con il racconto delle tentazioni, a cui è seguita la lettura continua del 1° discorso, quello del Monte che si protratto per cinque domeniche fino alla Quaresima.

Oggi con la domenica 14^a riprendiamo la lettura di Matteo che ci accompagnerà ininterrottamente fino alla 34^a domenica con la memoria di «Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo», senza interruzione per rico-

minciare con la domenica successiva la 1a domenica di Avvento dell'anno liturgico-B.

L'obiettivo di Mt che scrive per i cristiani che provengono dal mondo giudaico è presentare Gesù come il compimento di Mosè e in questa prospettiva è un continuo raffronto tra Antico e Nuovo testamento. Mosè ha trasformato una massa di schiavi in un popolo libero; Gesù ha trasformato una massa di schiavi della religione in un popolo abitato dalla Spirito della libertà. Mosè ha condotto gli schiavi israeliti dall'Egitto al Monte Sinai; Gesù ha guidato il nuovo popolo del Regno al Monte Calvario. Mosè messo in contatto la massa anonima con il Dio personale di Abramo, Isacco e Giacobbe; Gesù ha svelato il volto di Dio, spezzando il velo del tempio di Gerusalemme e abolendo i confini tra sacro e profano. Mosè ha consegnato la Torà che ha dato coscienza di popolo a Israele, Gesù ha consegnato lo Spirito all'umanità intera (un uomo e un donna, il discepolo e la Madre ai piedi della croce). Mosè ha condotto la massa di schiavi divenuta popolo consapevole alla terra promessa geografica; Gesù guida la Chiesa verso il Regno di Dio di cui essa è segno (cf *Lumen Gentium*, 5-6).

Ai piedi del Sinai non è nato solo un popolo, ma Dio si è incarnato nella storia perché ha assunto su di sé il peso della schiavitù. In Es 3,8 Dio dice a Mosè «Io scesi/sono sceso», al tempo passato prima ancora di intervenire: dà per scontata la sua irruzione negli eventi. E' l'inizio della incarnazione di Dio che si concluderà in Gv 1,14:«Il Lògos carne fu fatto». Dal momento in cui entra nella storia di Israele e cammina con esso, Dio si determina, si condiziona, si «relativizza» che significa rinuncia alla «onnipotenza» tipica degli «dèi» dei popoli vicini per diventare «impotente» perché si affida alla Storia e ai suoi eventi che diventano «i luoghi» della sua Presenza e i criteri per interpretarla.

Allo stesso modo Gesù, nel momento in cui si lascia inchiodare alla croce rinnega la sua «onnipotenza» e accetta lo «svuotamento di sé» come condizione per incontrare gli uomini suoi contemporanei e nella fede anche quelli che crederanno sulla loro testimonianza come noi. Per dire questo concetto di incarnazione, la Bibbia ha una parola speciale: «Dabàr» che in ebraico esprime due realtà: «parola» (immateriale) e «fatto/evento/cosa» (materiale). Essa indica gli opposti: la spiritualità e la materialità che in Dio si fondono. L'incarnazione non è cominciata con Gesù, ma è iniziata con l'Esodo di Mosè che Gesù ha portato al massimo compimento.

Questa dinamica ci obbliga a leggere il Vangelo e tutto il Nuovo Testamento all'interno e dentro lo spirito dell'Antico Testamento e della tradizione giudaica perché se è vero che Gesù è la chiave ermeneutica di tutta la Bibbia è anche vero che senza l'Antico Testamento il volto di Gesù e del Dio di cui è esegeta (cf Gv 1,18) è sbiadito e senza sapore.

AVVISO IMPORTANTE

**PER LAVORI DI MANUTENZIONE STRAORDINARIA
LA CHIESA DI SAN TORPETE RESTERA' CHIUSA
DA MARTEDÌ 2 LUGLIO
A GIOVEDÌ 31 LUGLIO 2014.**

RIAPRE SABATO 02 AGOSTO 2014 ALLE ORE 18,00

PER IL CONCERTO DI

Pamela Lucciarini, Soprano - Marc Vanscheeuwijck, Violoncello barocco

Pedro Alcacer, Tiorba - Giovanni Maria Perrucci, Organo e cembalo

RICHIUDE SABATO 02 AGOSTO 2014 DOPO IL CONCERTO

RIAPRE SABATO 30 AGOSTO 2014 ALLE ORE 18,00

PER IL CONCERTO DI

Ensemble Doppiopunto

Jumei Liao, Clavicembalo – Alessandro Carta, Organo

**DA SABATO 30 AGOSTO 2014 RIPRENDO TUTTE LE ATTIVITÀ,
COMPRESA LA MESSA DELLA DOMENICA ALLE ORE 10,00.**